



“Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle alture mi fa camminare”

LETTERA
AI FRATELLI
APR 2021

Scrivo questa lettera fraterna in mezzo all’esperienza della pandemia del COVID-19, che ha tanto colpito la vita e la missione delle Scuole Pie in questa umanità sofferente. Lo faccio perché molti scolopi mi scrivono chiedendomi della situazione del nostro Ordine, dell’esperienza che stiamo vivendo noi scolopi. Questa richiesta mi ha aiutato a cercare di sintetizzare alcune dinamiche che sto vedendo nelle Scuole Pie nel loro insieme, e di offrirvele come contributo alla crescita del sentimento di appartenenza alla famiglia delle Scuole Pie.

Siamo ancora nel mezzo di una pandemia, e senza dubbio ci vorrà del tempo per uscirne. È quindi difficile valutare le conseguenze del COVID-19 sull’Ordine nel suo complesso. È probabile che dovremo aspettare un po’ di tempo per avere un quadro più completo di quello che chiamiamo “l’impatto della pandemia” sulle Scuole Pie. Ma possiamo avvicinarci a una prima analisi.

Ho voluto intitolare questa lettera con il

versetto 19 del cantico di Abacuc (Ab 3,2-4, 13a, 15-19) che preghiamo così spesso nella Liturgia delle Ore e che ci aiuta tanto a vivere in questo tempo di difficoltà in cui stiamo vivendo. Vi ricordo i suoi ultimi versetti, perché illuminano la nostra esperienza di fede:

*“ Il fico infatti non germoglierà,
nessun prodotto daranno le viti,
cesserà il raccolto dell’olivo,
i campi non daranno più cibo,
i greggi spariranno dagli ovili
e le stalle rimarranno senza buoi.
Ma io gioirò nel Signore,
esulterò in Dio mio salvatore.
Il Signore Dio è la mia forza,
egli rende i miei piedi come quelli delle
cerva
e sulle alture mi fa camminare.”*

Come è logico, la prima cosa che mi viene in mente e nel cuore è il ricordo e la preghiera per i **nostri defunti**. Abbiamo perso alcuni fratelli in questi mesi (Catalogna, Betania, California, Ungheria, Emmaus). Numerosi religiosi - di tutte le età - sono stati infettati e l’hanno

superata, con maggiore o minore **“usura della salute”**. Praticamente in tutte le Province abbiamo avuto l’esperienza della malattia e, di conseguenza, della quarantena e della cura dei malati e di tutti. Non pochi religiosi hanno scritto le loro riflessioni in “tempi di quarantena”, che sono, senza dubbio, preziose testimonianze di fede e di vocazione. Porto un semplice esempio, da un giovane che è stato così gentile da condividere il suo processo di malattia. Trascrivo solo due paragrafi illustrativi dell’esperienza di questo giovane scolaro.

“Ho sentito la paura, e in questa paura ho visto sguardi di poca e povera portata... “infettarmi rovina i miei piani” “questo passerà in fretta”. Perché devo essere io e precisamente ora? Sembrava che guardassi per terra, nel dolore chiedo spiegazioni a Dio. Sono arrivato a sentirmi una vittima, senza capire che, in mezzo alla paura, Dio mi ama, e il vero amore corregge, educa e guida. La vita è un dono di Dio, non una prova impossibile a cui Dio ci sottopone. Non ero più io a chiedere a Dio, ma Dio a chiedermi: “Dove sei? Dov’è il tuo cuore? Il tuo cuore non è con me?”.

Ho poi letto una frase di Teilhard de Chardin: “Il più grande pericolo che l’umanità può temere oggi non è una catastrofe che viene da fuori, nemmeno la peste; la più terribile delle calamità è la perdita della gioia di vivere”. Ho scoperto che il vero pericolo che incombe sulla vita non è la minaccia della morte, ma la possibilità di vivere senza senso, di vivere senza tendere a una pienezza più grande della vita e della salute. Dopo aver letto questa frase, ho scoperto che la mia paura non era del virus, ma dell’insensatezza della mia vita. Non tutto, ma questi aspetti di autosufficienza che ho avuto”.

Possiamo estendere la nostra solidarietà a educatori, familiari, amici, ecc. La pandemia è, infatti, totale. E ha colpito anche la **“salute psicologica e spirituale”** degli Scolopi. Abbiamo avuto alcuni religiosi in trattamento psicologico a causa dello stress, altri in crisi spirituale, altri ancora vivono con paura per la missione, o in una sorta di ribellione sociale, ed altri con “ingenuità e semplificazione della realtà”, ecc. Abbiamo attraversato molte situazioni diverse, anche se la maggior parte dei religiosi ha vissuto - e vive - questa pan-

demia con serenità e buona disposizione.

La pandemia ha colpito la **missione**. E in vari modi. Sul lato “positivo”, possiamo evidenziare la creatività con cui in molte Demarcazioni hanno risposto alla situazione, e non solo in quei luoghi che hanno i mezzi per farlo. È vero che sono stati fatti molti progressi nelle classi *online*, per esempio, e in tutti i tipi di riunioni e lavori collettivi che non sono faccia a faccia o sono parzialmente faccia a faccia, e stiamo rispondendo bene. Ma abbiamo molti posti dove è stato molto difficile dare lezioni, ed è stato fatto per radio, o per *whatsapp*, per esempio. E alcuni luoghi dove semplicemente non è stato possibile insegnare per alcuni mesi, e i bambini hanno perso la scuola, perché la pandemia ha colpito di più i più poveri, come sempre. Questa pandemia ci ha ricordato con forza la convinzione del Calasanzio: il diritto all’educazione, integrale e di qualità, e per tutti, continua ad essere una sfida. Dobbiamo affermare chiaramente che **“maggiore è la povertà, migliore è la risposta e la qualità”**. Questo è il modo di procedere.

Il lavoro degli scolopi e di tutti gli educatori non è facile, ma **la dedizione è formidabile**. Non dimenticheremo mai tutto lo sforzo fatto per mantenere *online* il nostro servizio educativo, che ha bisogno della presenza e della vicinanza come qualcosa di inerente a ciò che facciamo e offriamo. Ricordo la testimonianza di un giovane nel suo primo anno di insegnamento. Mi ha raccontato che dopo quattro mesi di lezioni *online*, uno studente gli ha chiesto se sapeva “quanto fosse alto” e lui è riuscito a rispondere solo “non vedo l’ora di conoscerti e di conoscervi”. Era difficile continuare la lezione, a causa dell’emozione che tutti provavano.

È stato più evidente nella **pastorale**, sia nella parrocchia che nell’extra-accademico (per esempio, il Movimento Calasanzio). Abbiamo perso delle attività - che dovranno essere recuperate - i gruppi pastorali sono stati ridotti, in alcuni casi non hanno semplicemente potuto funzionare. Lo stesso vale per le celebrazioni eucaristiche, la catechesi, ecc. C’è una “crisi pastorale” causata dalla pandemia, alla quale dovremo pensare in modo rinnovato.

La difficoltà è stata particolarmente forte in alcune piattaforme di **Educazione Non Formale**, dove i bambini e i giovani hanno semplicemente smesso di venire, quasi sempre perché le famiglie hanno pensato che fosse più sicuro ridurre al minimo le “occasioni di incontro”. Molti programmi sono stati mantenuti, ma non senza difficoltà. Credo che stiamo scrivendo una pagina d’oro nella storia dell’Ordine.

La **questione economica** è ancora in fase di studio. Ma l’impatto sarà importante, lo è già. Nei Paesi in cui le scuole sono sovvenzionate, si è perso molto denaro a causa della riduzione del reddito supplementare. Nei Paesi in cui le scuole sono private, si sono persi alunni e, di conseguenza, si è ridotta la capacità economica. Abbiamo risparmiato sui viaggi e sulle riunioni. Tutte le Province stanno studiando la situazione, così come la Congregazione Generale, soprattutto perché le Province che dipendono dal contributo generale sentono una grande insicurezza, come è logico. Le nostre priorità sono note: “prima poter mangiare e studiare, e poi vedremo”, oltre a lavorare sodo per ottenere risorse proprie. Ecco dove siamo.

Il dover “**stringere la cinghia**” è stata una realtà applicata in tutti i casi, anche nella vita della Curia generale (viaggi, riduzione al minimo delle attività e degli incontri, rinvio di alcune riforme previste nelle Case Generali, pubblicazioni, ecc.). Riteniamo che questa dinamica possa aiutarci a rivedere il nostro funzionamento, anche nel periodo post-pandemico. Ma è necessario discernere bene su questa materia, che non è semplice, perché il rischio è quello di “**uccidere o ridurre la vita**”. Dobbiamo camminare cercando di discernere sempre in questa materia.

I **nostri giovani sono** stati particolarmente colpiti dalla situazione, soprattutto perché hanno dovuto passare tutto l’anno con le classi *online*, il che è abbastanza difficile e faticoso. Alcuni hanno dovuto cambiare il loro itinerario di formazione per motivi di migrazione. Abbiamo dovuto risolvere non pochi Noviziati in modo eccezionale (in Costa Rica, Bolivia, Indonesia, luoghi dove non esiste un Noviziato istituzionale e dove abbiamo dovuto autorizzarli). Diversi *juniores* continuano

il loro processo di formazione fuori dalla casa di formazione. Vari processi di accompagnamento formativo si realizzano *online*, con piena disponibilità dei formatori e dei giovani.

Abbiamo **perso molti candidati** nelle prime fasi dell’accoglienza vocazionale e del pre-noviziato, soprattutto perché le famiglie non hanno permesso ai loro figli di entrare nella Formazione Iniziale. Questo è stato particolarmente forte in Asia, e molto significativo nel processo proprio della nostra Casa Internazionale a Manila, progettata per accogliere i giovani di nuovi Paesi. La pandemia ridurrà il numero dei nostri giovani nei prossimi anni.

A poco a poco, una nuova consapevolezza sta emergendo tra noi che “**niente sarà più come prima**” e che dovremo pensare alle cose in modo nuovo. C’è ancora una certa mentalità che “con il vaccino, tutto tornerà come prima”. E non sarà così, né vogliamo che sia così, e dobbiamo lavorare per trovare nuovi parametri di vita e di missione dai quali vivere e ai quali educare. Noi scolopi siamo sfidati dall’affermazione che “**non possiamo tornare a vivere come se nulla fosse accaduto**”. Sfide come l’ecologia, la cura del pianeta, la cittadinanza globale in cui educare i nostri studenti, l’accoglienza degli immigrati, l’interculturalità, ecc. appaiono come opportunità di rinnovamento della vita e risposte scolopiche. Stiamo solo iniziando a considerare tutto questo, superando il breve termine o la mentalità che “presto potremo continuare a vivere come prima”. La pandemia non ha causato il cambiamento; ha semplicemente accelerato la consapevolezza del fatto che “dobbiamo cambiare”. Questa questione è sul tavolo delle Scuole Pie, e dovremo svilupparla poco a poco. La nostra aspirazione non può essere così miope da “tornare al tempo di prima”. Non perdiamo la strada: vogliamo un mondo diverso, anche diverso da quello prima della pandemia.

C’è un altro elemento di fondo che ci sfida. La pandemia è un’opportunità per certe **mentalità socio-politiche “controllanti” e “anti-pluralità”** di approfittarne, con misure legali o con la promozione di certi criteri. Dovremmo tenere gli occhi aperti sulle questioni relative alle leggi sull’istruzione, la legislazione su aspetti impor-

tanti della vita umana, le restrizioni sulle attività che sono importanti per noi, le priorità economiche dei governi, gli aiuti pubblici a cui possiamo accedere, ecc. È in gioco l'equilibrio tra sicurezza e libertà.

Dobbiamo anche pensare a ciò che abbiamo imparato in relazione alla **dedizione pastorale**. Abbiamo visto certe dinamiche di “passi indietro” negli agenti pastorali e nelle dinamiche di missione. È vero che si deve badare alla prudenza, ma abbiamo anche visto contesti in cui la presenza attiva del religioso o del laico scolio è stata ridotta troppo, e in cui la «tentazione di ridurre le attività» è stata molto forte, e talvolta ha prevalso.

Cito in modo speciale la celebrazione della fede, la liturgia. La pandemia ha favorito le celebrazioni *online*. C'è il rischio che la liturgia si riduca alla contemplazione, che si vada verso una **liturgia disincarnata**. Percepriamo il rischio della crescita della “non appartenenza” a una comunità reale, e dell'appartenenza a una comunità virtuale. È necessario considerare la lotta per il “recupero e la crescita della comunità”.

Aggiungo qualcosa che ha a che fare con la nostra **esperienza profonda e spirituale di ciò che sta accadendo**. Dobbiamo dare un nome alle esperienze e discernerele bene. Per esempio, la paura genera clausura e diminuisce la nostra dedizione e generosità; avere un'immagine oscura del futuro è sempre contro la vita, perché diventa una previsione “auto-avverante”, una profezia che si realizza, ed è molto contrario a ciò che un educatore dovrebbe vivere e trasmettere ai suoi studenti, che non è altro che la voglia di vivere e il coraggio di sognare.

Termino questa semplice riflessione con una piccola riflessione storica. Abbiamo quattro secoli di storia, e abbiamo attraversato molti periodi o momenti di difficoltà. Siamo sempre andati avanti, convinti che il sogno del Calasanzio sia essenziale per i nostri bambini e giovani.

Vorrei solo contribuire con due piccoli riferimenti della nostra storia che mi aiutano personalmente a vivere questo processo in cui siamo coinvolti, uno sulle opzioni del Calasanzio e il secondo sul

processo di consolidamento delle Scuole Pie, con una delle fondazioni di Firenze.

Prima di tutto, non possiamo dimenticare che il Calasanzio ha già combattuto contro la peste, e che le sue Scuole Pie sono nate *in tempo di pandemia*. Già il primo capitolo generale dell'Ordine, previsto per l'aprile 1631, dovette essere rimandato perché la peste non cessò. Nel mezzo della pandemia, il Calasanzio ha dato vita alle Scuole Pie per il bene dei bambini e dei giovani. Non dobbiamo dimenticare che nessun virus può fermare o indebolire il carisma e la missione.

Se guardiamo il processo della nostra fondazione a Firenze, vediamo che “a causa della peste che invase la città, le scuole furono chiuse da settembre 1630 a novembre 1631. Gli scolopi prestavano i loro servizi agli appestati con una tale generosità che valse loro la stima del popolo e la fama delle loro scuole. Dopo una visita dei Delegati del Granduca alle scuole nel 1632, fu ottenuto il permesso di chiamare tanti religiosi quanti erano necessari, invece dei sei consentiti all'inizio”.¹

Sono felice di poter dire che le Scuole Pie, in mezzo alla pandemia del COVID-19, hanno fondato in Guatemala e in Timor Est.

Ricevete un abbraccio fraterno.

P. Pedro Aguado Sch.
Padre Generale

.....
1.- DICCIONARIO ENCICLÓPEDICO ESCOLAPIO (DENES), Tomo I. “Firenze, Collegio Santa Maria dei Ricci”.